



**DOMANI
8 MARZO**

La cultura è donna il futuro di Taranto

Eva Degl'Innocenti e il MarTa

di MARISTELLA MASSARI

«**R**itratte. Direttrici di musei italiani» è una mostra che illumina vite e conquiste professionali di donne alla guida di primarie istituzioni culturali del nostro Paese. Si tratta di una galleria di 22 profili in grande formato.

L'INTERVISTA A PAGINA 8 >>

La Puglia ora vada oltre il pari salario

La sfida della concretezza

di FILOMENA PRINCIPALE

L'8 marzo rappresenta un appuntamento che spesso la retorica della celebrazione rischia di relegare ad un evento obbligato da calendarizzare ma che non coglie e non segna una continuità di azione sul lungo elenco di problematiche che il divario di genere raccoglie.

L'INTERVENTO A PAGINA 13 >>

Ma poi si scopre il maschio-vittima

I dati del centro antiviolenza

di ROBERTO CALPISTA

Il maschio, un guerriero senza paura che in sella al proprio cavallo sguaina la spada e corre a salvare la principessa. Dal Medioevo è passato qualche secolo, eppure determinati schemi sono ancora al loro posto. Lui è il sesso forte, lei quello debole.

L'ANALISI A PAGINA 13 >>

Anche Cristo nel bunker Ucraina nella morsa russa

Opere d'arte in salvo. Bombe senza fine su Kiev. Pacifisti a Mosca



LEOPOLI La statua del Cristo della chiesa armena messa al sicuro

BAGNOLI, DE FEUDIS, INGROSSO E ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4 >>

SERIE B CODA SU RIGORE FIRMA UN PARI D'ORO A PERUGIA

Il Lecce riprende la vetta e in C il Bari si gode lo scatto



GUIDA
Marco Baroni sta cercando di riportare il Lecce in A. Ieri i salentini hanno raggiunto il pareggio a tempo scaduto e su rigore

CASILLI E SERVIZI IN II E III >>



OGGI ESCE IL FILM DI SEJKO
Zoom rosso e nero tra Italia e Albania

GALLO A PAGINA 10 >>

Aria da «W la guerra» con la pelle degli altri

di FRANCESCA BORRI

Dieci anni dopo, a volte mi domando: e se in Siria non avessimo armato i ribelli? Spero un giorno Assad finisca all'Aja, e così Putin. Ma spero anche di non domandarmi mai: e se non avessimo armato gli ucraini?

Quando gli americani gli hanno proposto di trasferirsi all'estero, al sicuro, il presidente Zelensky ha ribattuto: non ho bisogno di un passaggio, ma di munizioni. E alla giacca, ha sostituito elmetto e antiproiettile. La NATO ha risposto all'appello, e ha iniziato a inviare armi. Ma nella concitazione del momento, a tanti è sfuggito un dettaglio: stiamo inviando armi difensive. Non offensive. Armi per resistere.

IL COMMENTO A PAGINA 14 >>

L'IMPRENDITRICE

«Io russa a Potenza vi racconto Putin e la sua strategia»

BRANCATI A PAGINA 4 >>

IL DIPLOMATICO

«L'Onu assente nella crisi dell'Est Europa»

ZANDELA A PAGINA 13 >>

DOMANI 8 MARZO

PARLA LA DIRETTRICE DEGLI INNOCENTI



LA SVOLTA CULTURALE DELLA CITTÀ
A destra Eva Degl'Innocenti direttrice del Museo archeologico nazionale di Taranto. A sinistra il Palazzo Reale di Milano che ospita la mostra fotografica sulle donne italiane custodi della cultura



Ritratto di Eva, il museo è donna

«Se vince il MarTa, vince Taranto»

di MARISTELLA MASSARI

«**R**itratte. Direttrici di musei italiani» è una mostra che illumina vite e conquiste professionali di donne alla guida di primarie istituzioni culturali del nostro Paese. Si tratta di una galleria di 22 profili in grande formato, esposta a Palazzo Reale a Milano, realizzati, per la Fondazione Bracco, dal fotografo francese Gerald Bruneau, già allievo di Andy Warhol. Tra i volti che vi campeggiano, in mostra ci sono quelli delle donne custodi del nostro patrimonio artistico e archeologico: la direttrice della Galleria Borghese di Roma, Francesca Cappelletti, delle Gallerie Estensi, Martina Bagnoli, dell'Accademia di Firenze, Cecile Hollberg, del Parco Archeologico del Colosseo, Alfonsina Russo e dei Musei della Lombardia, Emanuela Daffra. E c'è Eva Degl'Innocenti, direttrice del Museo archeologico nazionale di Taranto. Il volto di Degl'Innocenti e la

**CONTRO I GAP DI GENERE**

«Ho lavorato a lungo in Francia. Dovremmo adottare il loro modello di politiche sociali»

sua biografia segnano il punto a sud per un settore che costituisce un cardine della nostra storia e dell'economia nazionale. Un *grand tour* della bellezza e della cultura che costituisce, alla vigilia dell'8 marzo, anche un ulteriore tassello per la lotta agli stereotipi di genere e per la promozione delle competenze: unico discrimine per qualsivoglia sviluppo personale e collettivo.

La direttrice di un museo che finisce con il suo volto per diventare protagonista di una mostra in una prestigiosa galleria d'arte. È piuttosto singolare, che effetto fa?

«Il progetto della Fondazione Bracco è corale. È stato molto produttivo ritrovare colleghe direttrici di musei con cui condivido interessi e anche percorsi professionali, valori e ideali, impegno in questo settore di lavoro e comune sentire. Bello anche il progetto in sé. È stato trasposto negli scatti di Bruneau lo spirito, l'essenza primaria dei nostri musei. La Fon-

dazione ha un profilo molto alto nel campo del mecenatismo culturale, porta avanti progetti di emancipazione e superamento dei *gap* di genere. Per il MarTa è anche indiscutibilmente una incredibile pubblicità a Milano. Consideri che la mostra è in uno degli edifici accanto al Duomo». **L'iniziativa vuole valorizzare il lavoro di tante eccellenze femminili che lavorano alla tutela del patrimonio artistico. Tante, ma non abbastanza. Perché?**

«Le rispondo di pancia con una frase di Rita Levi Montalcini: "Le donne hanno sempre dovuto lottare doppiamente, portare due pesi, quello privato e quello sociale". Il nostro ministero della Cultura ora finalmente vede una buona rappresentanza di donne dirigenti, ma se prendiamo i dati generali italiani in altri enti il percorso da compiere è ancora lungo. Per non parlare dei privati, dove le donne sono molto poco rappresentate, soprattutto nei consigli di amministrazione e dove magari esiste anche un *gap* remunerativo. Io sono inserita nel circuito dell'associazione "Matria Puglia", che unisce

donne provenienti da diversi ambienti, universitario, culturale, imprenditoriale. Il *lockdown* degli ultimi anni non ci ha aiutate. Lo dico con cognizione di causa: provengo da una lunga esperienza di vita e lavoro in Francia. È un paese molto avanti nelle politiche di sostegno alle famiglie, alle madri lavoratrici. È la politica lì che aiuta le donne a conciliare i tempi della famiglia e del lavoro per sostenere l'intera società. Non è un caso se il tasso di natalità in Francia è più alto che da noi». **Lei è al vertice di una delle istituzioni archeologiche più importanti del Paese. Come donna, il suo, è stato un percorso semplice? O ha trovato ostacoli?**

«Ostacoli ce ne sono stati perché una donna ha sempre più difficoltà a far valere il proprio valore, anche se in Italia qualcosa sta cambiando. Però non è solo una questione di genere. Quando ho vinto il concorso a selezione internazionale avevo 39 anni. E se questo nel resto d'Europa è normale perché il mondo del lavoro è più dinamico, in Italia venivo additata come "ragazzina". Eppure in

Francia avevo già diretto un museo. È una visione, quella italiana, ancora un po' paternalistica rispetto alle donne che fanno carriera magari non in età avanzata. È un fenomeno interessante dal punto di vista antropologico e sociologico. Forse se fosse stato un uomo a vincere a 39 anni il concorso non l'avrebbero detto».

Cioè, se fosse stata uomo, il suo sarebbe stato un percorso professionale più in discesa, o comunque differente?

«Sì certo. Prevalgono nella società ancora stereotipi maschilisti, non dico nulla di sconvolgente. Quando arrivai qui ero un *outsider* e non ero mai stata "delfina" di nessuno dei miei professori. Ho sempre conquistato tutto per conto mio. In Francia, ad esempio, a vincere la selezione pubblica fui l'unica italiana e l'unica europea non francese. Nessuno si stupì. Qui in Italia, siccome sono Toscana, quando arrivai al MarTa c'erano *rumors* che mi da-

PASSATO E FUTURO

Eva Degl'Innocenti è una delle protagoniste di «Ritratte. Direttrici di musei italiani», mostra che illumina le conquiste professionali di donne alla guida di primarie istituzioni culturali del Paese. Esposta a Palazzo Reale a Milano, è realizzata per la Fondazione Bracco, dal fotografo Gerald Bruneau

vano come amante del cugino di Renzi. Non conoscevo né Renzi, né tantomeno suo cugino. Si figuri che quando lui diventò sindaco di Firenze io ero già emigrata e iscritta all'anagrafe degli italiani residenti all'estero. Nemmeno votavo».

Siamo proprio all'archetipo dello stereotipo, andiamo oltre. Qual è il valore aggiunto che da donna sente di portare alla istituzione che lei rappresenta?

«Ognuno di noi, uomo o donna è portatore di valori. Io, Eva, credo nella meritocrazia, nel lavoro di squadra, nella polivalenza di ciascuno, nel *multitasking*. Ecco, trovo che questi siano riferimenti delle donne. È un tratto comune che ho ritrovato nelle mie colleghe, come anche la diplomazia e l'arte di mediare, di fare inclusione e *staff* con il territorio».

In questi anni abbiamo visto l'immagine del MarTa plasmarsi intorno alla società contemporanea come non era mai accaduto. Penso a Gucci, penso alle iniziative di apertura nei confronti delle famiglie e dei bambini, alle campagne social su TikTok. Era uno sdoganamento necessario per rendere accessibile a tutti il nostro patrimonio archeologico. In che direzione oggi viaggia il Museo di Taranto?

«I risultati sono frutto di un lavoro corale. Molte società esterne con cui collaboriamo condividono la nostra visione. L'elemento centrale della progettualità resta quello della democrazia culturale. Il museo è un incubatore di cittadinanza attiva. Cittadinanza come *civis*, ovvero cittadino. In questo il museo come io lo intendo ha una funzione educativa e sociale. In un contesto come Taranto

e il sud Italia la cultura è davvero il fattore di sviluppo più importante, la locomotiva per svoltare. TikTok era una mia scommessa. È una maniera per portare avanti la battaglia contro la povertà

IL FATTORE SVILUPPO

L'elemento centrale della progettualità resta quello della democrazia culturale

educativa. Collaboriamo con scuole, università, cooperative che operano in contesti sociali disagiati. Ogni arma è buona per diffondere cultura. Oggi il MarTa è di tutti. Abbiamo imbarcato team di esperti per la comunicazione culturale multi-livello al grido "nessuno resti indietro". Se vince il MarTa vince anche Taranto».